

## Prefazione

La tesi di questo breve saggio è molto semplice: i Greci dei tempi di Pericle resero l'uso del denaro qualcosa di molto simile a un'arte, informandolo a principî improntati ad alcune leggi elementari e a una buona dose di etica e di estetica condivise. La loro antica lezione può forse servire da esempio anche oggi, ai contemporanei che accusano la presenza sempre più invasiva di una finanza astratta, disumana e incomprensibile. Nella percezione corrente, l'economia del mondo antico assomiglia ancora a un regno favoloso, sul quale spesso sono state proiettate utopie, prima fra tutte quella dell'assenza di logiche "capitalistiche" di profitto. Tale immagine ideale sta tuttavia cedendo di fronte a un'evidenza sempre più comprovata: è proprio sul suolo ateniese, nel v secolo a. C., che si sarebbe formato il nucleo genetico della finanza, di una consapevole gestione del denaro, soprattutto – ma non solo – nell'amministrazione pubblica.

A dettare l'agenda e le regole di questa innovazione è la democrazia: in Atene essa assume la forma di un sistema politico che vede al suo cen-

tro, come organo deliberativo, l'Assemblea, e in cui, attraverso l'adozione capillare del sorteggio, è garantita la partecipazione periodica alle cariche pubbliche a un numero sempre piú elevato di cittadini. Ne consegue, giocoforza, lo sviluppo di un'esigenza basilare: quella della comunicazione in merito alle questioni gestionali. Si dà cosí avvio alla creazione del primo grande *corpus* di documenti finanziari, testimoniato e preservato da iscrizioni su pietra e altri supporti durevoli, talora di dimensioni monumentali. Questo materiale si aggiunge al grande "teatro epigrafico" che caratterizza la città. I santuari, le piazze, le vie di Atene vanno infatti popolandosi di iscrizioni: sono le deliberazioni decretali sui culti, sulle relazioni internazionali, sulle benemerienze agli stranieri, ma sono anche documenti nei quali si descrivono le modalità attraverso le quali la città amministra il denaro.

In quelle scritture risultano rendicontati scambi, transazioni, consegne di tributi, spese e prestiti. Costellate di lettere e numeri, le iscrizioni finanziarie esibiscono un lessico tecnico, preciso e ben elaborato. Ci si aspetterebbe, leggendole, di entrare in un labirinto e di restare impaniati in un'esperienza ostica, tecnicistica. Invece non è affatto cosí. Per quanto nasca in un contesto intellettualmente assai raffinato, la documentazione finanziaria è funzionale, semplice ed efficace: "bella" nella sua essenzialità, e quindi "buona".

La scrittura contabile ateniese partecipa infatti della «rivoluzione» del v secolo a. C. Vi traspaio-

no la saggezza, la precisione, la grandezza, l'apertura al progresso tecnico. La dimensione formale dei documenti, incisi con tratto nitido sul marmo, trasmette – allo spettatore prima e al lettore poi – un senso di bellezza olimpica, che colloca in uno spazio apparentemente “perfetto” le ragioni di un mondo pulsante, ricco, potente, rendendole quasi una compiuta e sapiente espressione artistica, formalmente inattaccabile. «Formalmente» in quanto, dietro i conti, c'era pur sempre la vita reale, fatta di antagonismi, contrasti, violenze e malversazioni. Eppure, tutto ciò si dissolve e scompare di fronte alla sobria chiarezza di quegli scritti.

L'esercizio contabile, di fatto, non assume solo tratti di esemplarità estetica, ma anche – per suo mezzo – di *eticità*. La finanza antica è caratterizzata da concretezza. La logica è stringente: l'azione dell'addetto alle operazioni contabili è quella di rendere esplicito il suo compito, ovvero di dare conto nella maniera piú elementare possibile dei dati gestionali. E questo perché gli Antichi erano già ben consapevoli della pericolosa fluidità degli scambi in denaro, e la prima regola che imposero ai loro “protocolli” fu quella di documentarne il flusso, ricorrendo all'uso esteso di uno strumento concreto, la moneta, che poteva rendere tracciabile e riconducibile a soggetti precisi il movimento – letteralmente di mano in mano – di transazioni e merci. Proprio in questa certificazione della responsabilità personale nell'uso del denaro risiede il principio etico e logico di una finanza che deve

essere anzitutto chiara, in quanto aspira a essere aperta alle istanze di partecipazione collettiva che, realizzate o meno in concreto, costituiscono l'anima programmatica dell'ideologia democratica ateniese. Peraltro, la scelta non è indolore per le élite. È un esercizio difficile, perché comporta, da parte di chi dirige, l'onere di una formazione nuova e la creazione di un linguaggio specifico, che finisce per trasformare anche chi lo parla. Nel suo corso, il processo determina una progressiva resistenza, e talora una rinuncia ai vantaggi che si potevano trarre dalle ambiguità retoriche della scrittura. La ricompensa – la “felicità” insita nell'operazione – è data dalla stabilità di un sistema di comunicazione basato sulla graduale costruzione di un lessico, verbale, gestuale e visivo condiviso, che attinge dalla tradizione del culto, dal teatro, dalla sofistica antropocentrica, e in cui l'esercizio di un compito collettivo diventa la chiave di volta di un accordo fra popolo e classe dirigente.

Un percorso concreto come un gesto e razionale come una cifra che potrà forse essere una sorpresa – e magari un suggerimento – anche nel nostro mondo contemporaneo.